

Il Concilio di Joseph

Vi sono molto grato per la vostra preghiera, che ho sentito quasi fisicamente. Anche se ora mi ritiro, nella preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimango nascosto.

Per oggi non ho potuto preparare un grande, vero discorso, come forse vi sareste aspettati; ma piuttosto vi propongo una piccola chiacchierata sul Concilio Vaticano II, come io l'ho visto.

Comincio con un aneddoto. Nel 1961, il Cardinale Siri di Genova aveva invitato l'Arcivescovo di Colonia, il Cardinale Frings, a tenere una conferenza sul tema: *Il Concilio e il mondo del pensiero moderno*. Dal '59 insegnavo all'Università di Bonn, dove studiano i seminaristi della diocesi di Colonia, così Frings ha invitato me – il più giovane dei professori – a scrivergli una bozza; gli è piaciuta ed a Genova ha proposto al pubblico il testo come l'avevo scritto. Poco dopo, Papa Giovanni lo chiama e il Cardinale temeva di avere forse detto qualcosa di non corretto ed essere rimproverato. Vestendosi per l'udienza disse: “Forse porto per l'ultima volta questo abito” ed entrò.

Papa Giovanni gli va incontro, lo abbraccia, e dice: “Grazie, Eminenza, lei ha detto le cose che io volevo dire, ma non avevo trovato le parole”. Così, il Cardinale ha capito di essere sulla strada giusta e mi ha portato come suo esperto personale al Concilio di cui sono poi stato nominato perito ufficiale.

Al Concilio siamo andati con un entusiasmo ed un'aspettativa incredibili. A quel tempo la frequenza domenicale era ancora buona e le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, seppure già un po' ridotte, ancora sufficienti... si sentiva, tuttavia, che la Chiesa non progrediva, sembrava una realtà del passato e non la portatrice del futuro. Perciò speravamo che la Chiesa, ritrovando l'unione con le forze migliori del mondo, sarebbe stata di nuovo forza dell'oggi e forza del domani. E volevamo fare la nostra parte. Discutevamo in piccoli incontri trasversali informali che sono stati una caratteristica di tutto il Concilio.

Al “Collegio dell'Anima”, dove abitavo, abbiamo avuto molte visite di Cardinali di tutto il mondo: Frings era molto ricercato. Così ho conosciuto grandi figure come Padre de Lubac, Daniélou, Congar e vari Vescovi. Questa era già un'esperienza dell'universalità e della realtà concreta della Chiesa, che non riceve semplicemente imperativi dall'alto, ma insieme cresce, naturalmente sempre sotto la guida del Successore di Pietro.

Un Concilio di queste dimensioni per la Chiesa era una novità e non tutti sapevano come muoversi. Le idee più chiare le avevano gli episcopati francese, tedesco, belga e olandese, la cosiddetta “alleanza renana”. Furono loro ad indicare la strada da seguire all'inizio del Concilio. Riformare la liturgia era la loro prima, apparentemente semplice, intenzione; poi seguivano le riforme della Chiesa, della Rivelazione e l'ecumenismo.

LITURGIA. Fino alla Prima Guerra Mondiale durante la Messa si celebravano quasi due liturgie parallele. Il sacerdote con i chierichetti secondo il Messale Romano mentre la gente cercava di seguire quel che succedeva sull'altare da libri di preghiera nei quali si erano tradotti in parole più vicine al cuore del popolo i contenuti e il linguaggio “alti” della liturgia classica.

Dopo il conflitto, in Europa centrale e occidentale, era cresciuto

il movimento liturgico che voleva riscoprire bellezza, profondità, ricchezza storica, umana e spirituale del Messale riportando la Messa ad essere realmente un'unica liturgia, un dialogo tra sacerdote e popolo divenuto attivo partecipante.

Cominciare il Concilio con la liturgia fu un bene, un vero atto della Provvidenza, perché si affermavano il primato di Dio e dell'adorazione. Ed oltre le attuazioni pratiche si approfondì l'idea essenziale del Mistero pasquale come centro dell'essere cristiano e, quindi, della vita cristiana. Anche se oggi la domenica è diventata il fine settimana, interiormente dobbiamo tenere presente che è l'inizio, l'inizio della Creazione, l'incontro con il Creatore e con Cristo Risorto che rinnova la Creazione per creare un mondo che sia risposta all'amore di Dio.

I principi dell'intelligibilità e della partecipazione attiva furono, invece, male intesi e quindi banalizzati. I grandi testi della liturgia e la Parola di Dio, anche tradotti dal latino in lingua parlata, non sono facilmente intelligibili. Pensiamo all'Antico Testamento, alle Epistole paoline: chi potrebbe dire che capisce subito solo perché li legge nella propria lingua madre? Solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità ed una partecipazione che è più di una attività esteriore: è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo.

CHIESA. Il Concilio Vaticano I era stato interrotto dalla guerra tedesco-francese fermandone i lavori alla definizione della dottrina sul primato - definita, grazie a Dio, in quel momento storico per la Chiesa, e molto necessaria per il tempo seguente. Essa però era solo un elemento di un'ecclesiologia più vasta, prevista e preparata che, rimasta incompiuta, riduceva la Chiesa ad una unilateralità, al solo primato del Papa.

Dagli anni '20 venne ritrovato soprattutto il concetto, previsto anche dal Vaticano I, del “Corpo Mistico” di Cristo. Si voleva dire e capire che la Chiesa non è un'organizzazione, qualcosa di strutturale, giuridico, istituzionale - è anche questo -, ma è un organismo, una realtà vitale, che entra nella mia anima, così che io stesso, proprio con la mia anima credente, ne sono elemento costruttivo. In questo senso, Pio XII aveva scritto l'Enciclica *Mystici Corporis Christi*, e sotto questo segno si sviluppò la discussione teologica degli anni '20-'40 in cui maturò la formula: “Noi siamo la Chiesa, la Chiesa non è una struttura; noi stessi cristiani, insieme, siamo tutti il Corpo vivo della Chiesa”.

Dove il noi è il vero “noi” dei credenti, insieme con l'“Io” di Cristo; ognuno di noi, non “un noi”, un gruppo che si dichiara Chiesa. Questo “noi siamo Chiesa” esige proprio il mio inserimento nel grande “noi” dei credenti di tutti i tempi e luoghi.

Accanto alla funzione unica del Vescovo di Roma, successore dell'Apostolo Pietro, il Concilio volle quindi, definire meglio anche quella del Corpo episcopale. Con discussioni accanite, anche un po' esagerate, si arrivò alla parola “collegialità” per esprimere che l'insieme dei Vescovi trova la sua necessità, il suo ruolo, i suoi diritti e i suoi doveri, nell'essere la continuazione dei Dodici, del Corpo degli Apostoli, di cui i vescovi sono indistintamente i successori. Tutto ciò a molti appariva come una lotta per il potere, e forse qualcuno ha anche pensato al suo potere, ma sostanzialmente si trattava della complementarità dei fattori e della completezza del Corpo della Chiesa.

Al concetto di “Corpo Mistico” di Cristo, ritenuto troppo spirituale ed esclusivo, negli anni '50 si propose di sostituire quello di “Popolo di Dio”. Concetto accolto dal Concilio come espressione della continuità tra Antico e Nuovo Testamento; tra l'antico Popolo di Dio, gli ebrei, e gli altri, noi pagani, che diventiamo figli di Abramo, e quindi Popolo di Dio, entrando in comunione con il Cristo nell'unione eucaristica con Lui.